

CRONACHE TEATRALI

Il volo di Pugaciòv sulle ali del verso

Poema drammatico di Esenin in edizione scenica

ROMA — Fare teatro con la poesia è sempre un rischio affascinante. Ad affrontarlo, ecco un gruppo torinese, la cooperativa «U», ospite del Belli, in Trastevere. Si è cominciato con Lenin, il famoso poema di G. Pasternak, in morte del grande dirigente rivoluzionario: il testo si articola sulla scena attraverso il corpo e la voce dell'attore Valeriano Ciampi, seguito (e si replica ancora oggi) Pugaciòv di Sergej Esenin; dello stesso Esenin, da domani a domenica, si farà Anna Snegina, una storia d'amore immersa negli eventi formidabili che cambiarono, dal febbraio all'ottobre e oltre, il volto della Russia e per tanti aspetti, quello del mondo.

letaria e della campagna russa, culla e fonte ispiratrice dell'opera eseniniana. La rivoluzione si appare quasi come un modo di esprimersi della natura, e questa assume dal suo canto sembianze anticonformistiche. Amplamente ridotto (a partire dalla traduzione, essa pur rittoccata, di Igino De Luca, edita da Einaudi), Pugaciòv è eseguito da due soli interpreti: Valeriano Ciampi, nelle vesti di protagonista, e Giorgio Lanza, che assume su di sé diversi personaggi, quelli del compagno, contraddittore, coro solitario, e poi nemico, allorché gli stessi seguaci del

A Verona «Turandot» diretta da Bondareuk

VERONA — Primo incontro, per il regista sovietico Sergej Bondareuk, con Verona e la sua Arena dove, in occasione del 57. Festival dell'opera lirica, dell'estate prossima, curerà la regia di Turandot di Giacomo Puccini, con la quale il Festival stesso verrà inaugurato il 12 luglio. Bondareuk è alla sua prima regia lirica, anche se ha al suo attivo numerose esperienze teatrali. Esso popolare con i due colossi cinematografici Guerra e Pace e Waterloo, per l'impegno aretano ha dovuto sospendere la preparazione di un nuovo colosso del suo paese: I 10 giorni che fecero tremare il mondo

capo cosacco, sconfitti e disperati, lo consegnarono nelle mani dell'esercito imperiale. Gialli e Lanza recitano su un ampio telone elastico da circo, o ai suoi bordi, saltando e rimbalzando a lungo su di esso, come in un'ideale cavalcata, che lascia scarso spazio alla quiete del riposo e della riflessione. La regia di Franco Branciaroli, tende così a manifestare il dinamismo dell'azione, una specie di corsa a perdifiato contro ostacoli generosamente travolti all'inizio, poi via via più duraturi, rigidi, insuperabili; e, insieme, la qualità fantastica del verso di Esenin, il suo espandersi rigoglioso e tumultuoso nelle metafore, le perbole, le raffinatezze linguistiche dell'immaginario, il canto spiegato dell'epica popolare. Alcuni semplici pupazzi, manovrati dagli attori, animano ulteriormente il breve spettacolo, attenuando un pericolo di monotonia, che pur qua e là si avverte. Battuto e imprigionato il ribelle, all'interno moto gestuale e verbale succede comunemente una tetra calma: entra in campo l'altra figura di Caterina II (Nadia Ferrero). Con sprezzante ironia, comunica a un servile incaricato di Voltaire (Walter Polverini) la versione «ufficiale» dell'accaduto (è il ritratto quasi esatto di una lettera della zarina), e preannuncia il rifiuto della grazia a Pugaciòv: «L'impero ha le sue leggi». Su questa gelida battuta termina il lavoro, che, alla «prima» romana, è stato accolto da un cordiale, meritato successo.

ag. sa.

CRONACHE MUSICALI

Jazzista che si celebra

Recital del fantasioso Horace Silver



Il pianista jazz Horace Silver in concerto

Teatro e musica: una rassegna a Frosinone

FROSINONE — Il Comune di Frosinone, in collaborazione con la Regione Lazio, ha varato quest'anno una manifestazione intitolata «Spazio 78/79», che si è aperta ieri. Si tratta di una rassegna di esperienze di ricerca teatrale e musicale nella Provincia di Frosinone. Questi gli spettacoli ancora in programma al Teatro Nestor di Frosinone oggi e domani. Oggi: Il ponte e Arriva Don Chisciotte, esempi di teatro per ragazzi; un concerto di

Giuseppe Jacoucci e del suo quintetto; Primavera/Acquario del gruppo «Teatro Nuova Dimensione»; Opus della «Cala Morte»; un recital di folk progressivo della «Compagnia della Porta». Domani: Solve et coagula della «Bottega degli alchimisti»; Museo Nazionale: Immagini di città (e di città); del «Teatro Studio De Lolli»; Festa del Teatro Laboretorio «Arti Visive»; infine, un concerto di «Nuove Forme Sonore» con Giancarlo Schiaffini.

f. b.

CRONACHE D'ARTE

Baruchello e le stanze della immaginazione

Gianfranco Baruchello — Roma; galleria «La Margherita», via Giulia 106; fino al 28 marzo, ore 10-13 e 17-20. «L'altra casa ha sette stanze...» sta scritto, in una scrittura così minuta da trapassare in segno figurante, in molte delle pitture identiche di favola esposte da Baruchello alla «Margherita» assieme a dei teatrini di carta e insetti. «L'altra casa» è il titolo di un libro che stanno stampando in Francia e di cui il catalogo riproduce alcune pagine. L'altra casa è il magico luogo della fanciulle della nostra immaginazione più pura e libera, dove per una volta almeno tutti siamo stati, ma che abbiamo dimenticato e a tal punto che se ci torniamo questa casa non è la rimoscelamo.

Ugo Attardi e la violenza dell'Occidente

Ugo Attardi — Roma; galleria «Il Grito», via dell'Orca 41; fino al 24 marzo; ore 10-13 e 17-20. Per l'occasione della presentazione di un volume sulle sculture di Ugo Attardi edito da Carre Segre e curato da Mario Lunetta è stata allestita questa antologia di incisioni e disegni con opere del '58 a oggi. Il tema ossessivo della violenza entra, alla fine degli anni cinquanta, nel lavoro di Attardi come intreccio di angosciate memorie siciliane e di crudeli situazioni urbane a Roma. Le prime incisioni espressioniste sono del '58 e già la donna vi è figurata come vittima. Ma l'immaginazione della violenza si chiarisce con l'album di disegni «Questo matto mondo assassino», con il romanzo «L'erede selvaggio» e con il ciclo di acquerelli «Mitologia».

Giulio Paolini e i fantasmi delle Grazie

Giulio Paolini — Roma; Galleria dell'Orca, via dell'Orca 41; fino al 24 marzo; ore 10-13 e 17-20. Le tre Grazie, le figlie amabili degli dei greci, Aglaia (splendida), Eufrosina (lieta) e Talia (fiorente) vivono ancora nel nostro mondo e in ciò che duramente costruiscono? Oppure l'ultima melanconica apparizione sta nell'abbraccio molle e dolcissimo del gruppo statuario di Canova che è conservato all'Hermitage? Nella sua delecta messa in scena attuale, Paolini le fa vivere ma come un'evocazione furbesca.

Al centro della galleria, su un piedistallo, sta un calco in gesso di una delle Grazie. All'altezza della testa è appeso uno specchio che la riflette impossibile (è sempre lo specchio del transito del tempo di molte ambientazioni di Paolini). Sulle pareti della galleria, davanti e dietro al gesso, con una linea ferma e netta di matita è tracciata la sagoma della statua (una di queste sagome tiene in mano tre foto di ambienti di galleria). In una seconda stanza, a seguire, sulla parete è disegnato schematicamente tutto il gruppo canoviano delle Grazie, cui sono sovrapposte tre tele orizzontali fotosensibili che riproducono gli ambienti di galleria delle foto molto eleganti e molto vuote. Dunque soltanto fantasmi, evocazioni larvali.

Quella traccia sul muro, anonima e schematica, potrebbe essere di chiunque e per qualsiasi uso; magari pubblicitario. Nello spazio di galleria, nelle foto, nel disegno a sagome regna l'assenza e quello specchio vicino alla testa di gesso sembra di quello che si mettono vicino alla bocca dei morti per vedere se ancora alita il fiato. Dario Micacchi

CINECLUB

Due maestri del cinema in vetrina all'Officina

Dieci film di Murnau e nove di Lang-Resnais al Sadoul



Fritz Lang

ROMA — Due maestri del cinema in un'accoppiata quanto mai azzeccata all'Officina: Friedrich Wilhelm Murnau e Fritz Lang. Del primo, già sono passati tra lunedì e ieri Tabù (1931), ultimo e forse più sublime opera del regista tedesco che condusse in porto a suo modo un'idea dello sceneggiatore Robert Flaherty, intessendo una tragedia moderna nell'isola di Bora-Bora, e Tartufo (1925), lavoro mai riuscito sul testo

di Molière e realizzato in Europa poco prima dell'approdo ad Hollywood. Seguiranno, ad intervalli che arriveranno fino a metà aprile, Le finanze del granduca (1923), il castello di Vogelpod (1921), il campo del diavolo (La terra che fiammeggia, 1922), Aurora (1927), il nostro pane quotidiano (1930), Nosferatu il vampiro (1922) e L'ultimo uomo (1924), più noto come L'ultima risata. Il programma su Lang, in

vece, prende il via questa sera, e comprende Anche il boia muoiono (1943), Bassa marea (1949), Il grande caldo (1953), Maschere e pugnali (1946), Giardinieri di notte (1952), Sono innocente (1937), La legge di Eschnpur (1959), Il sepolcro indiano (1959), La donna del ritratto (1944). Se si parla di Nosferatu, il pensiero corre subito al recente omaggio di Werner Herzog al gran maestro Murnau; ma il parallelismo con il nuovo cinema tedesco si può fare anche sull'altro versante, tra Lang e Wenders per esempio. Rimasti ancorati i primi due a quella cultura europea che in epoche diverse li ha espressi, più «americani» gli altri due, seguaci del cinema «puro».

Se i maestri vanno collocati al di sopra delle scuole che essi stessi ispirarono, l'espressionismo e il Nouvelle Vague francese (Nosferatu, notava Sadoul, è espressionista soltanto per il soggetto), resta indubbio che l'impronta originaria si fa sentire quando si mettono a confronto un film come Aurora, tuttora inteso di espressionismo e simbolismo tedesco e, qua e là, infarcito di realismo di marca americana, con un film come Il grande caldo (un poliziesco dalla trama sempliciotta — una città dominata da un gangster e un poliziotto ostinato che arriverà a fare giustizia — che nelle mani di Lang si trasforma in materia da incubo metropolitano) e si noteranno, come Lang abbia attinto al melodramma americano.

Tra i film dell'antologia di Murnau, va raccomandato L'ultima risata. Vi si descrive la patetica «parabola» di un portiere d'albergo degradato a guardiano di gabinetti. Frutto anche questo come i successivi Aurora e I quattro diavoli della collaborazione con Carl Mayer, sceneggiatore e teorico del film-tameraspiel, L'ultima risata viene considerata tra le opere stilisticamente più elaborate di tutta la cinematografia Murnau: detto saggio di una padronanza eccezionale della macchina da presa, superando in essa le tendenze dello stesso film-kammerspiel. Altro grosso appuntamento è quello al Sadoul dove è di scena Alais Resnais, e padre spirituale e ma spesso dimenticato della Nouvelle Vague francese. Oltre ai celebri Hiroshima, mon amour (1959) e L'anno scorso a Marienbad (1961), troveremo i primi cortometraggi: Van Gogh (1948), dove l'aneddotto gli prende troppo la mano, e Guernica (1950), di più possente spessore grazie anche alle musiche di Guy Bernard e il testo di Paul Eluard. A temi di vasta risonanza umana e politica ci riconduce invece La guerra è finita (1966) con Yves Montand nei panni di un militante comunista segnato in crisi. Al Filmstudio è ancora in corso la rassegna di Pasolini mentre è da segnalare quella di Federico Fellini all'Associazione Italia-Urss.

d. g.

g. cer.

CINEMA PRIME

Chi ha paura di Agatha Christie?

IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE. Regista: Michael Apted. Sceneggiatori: Kathleen Tynan e Arthur Hopcraft. Interpreti: Vanessa Redgrave, Dustin Hoffman, Timothy Dalton, Helen Morse. Direttore della fotografia: Vittorio Storaro. Musiche: Johnny Mandel e Paul Williams. Drammatico sentimentale. Anglo-statunitense. 1978.

Pol, tutti vissero felici e contenti, ma ogni apparenza si salvò. Ci sarebbe da chiedersi, a questo punto, a chi mai possa interessare la vita privata di Agatha Christie. Ammesso non concesso che sia qualche perverso curioso, ci stupisce comunque che il regista inglese Michael Apted (Triplo eco, Stardust e Poliziotto si muore) e gli sceneggiatori Kathleen Tynan e Arthur Hopcraft abbiano creduto di proporci un thriller dimenticando che Agatha Christie è una ottuagenaria, nel suo letto, con la fedina penale immacolata. Quindi, se Il segreto di Agatha Christie non è un segreto per nessuno, la sua ottuagenaria resta più che un'illusoria ipotesi, e tutto si consuma nell'arco di un fragile perché in confesso melodramma. Anche se il nostro direttore della fotografia Vittorio Storaro, pupillo di Bertolucci, firma ormai ogni inquadratura, questo film resta un esercizio calligrafico a metà, piuttosto contrapproduttivo. Un po' appesa nel vuoto, ma nonostante tutto accattivante, la prova degli interpreti, da Vanessa Redgrave a Dustin Hoffman, sino a Helen Morse (Picnic a Hanging Rock).



Tre ore di lavoro al chilometro 273. Adesso è tutto a posto.

Il sistema telefonico, con 85 milioni di chilometri di linee e 17 milioni di apparecchi installati, è indispensabile alla nostra economia. Per questo decine di migliaia di persone lavorano, anche di notte, per la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete telefonica. È un sistema in continua evoluzione tecnologica, che richiede il lavoro costante di 300.000 persone. Per garantirne l'efficienza devono essere investiti 5 miliardi ogni giorno, con un impulso notevole allo sviluppo industriale delle telecomunicazioni e dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni.

Il Telefono. La tua voce